

## **La scommessa di Tolomeo**

di *Giampaolo Lai*

### **Premessa**

Misurare un oggetto è dare un numero all'oggetto in questione. Tutti gli oggetti si possono misurare. Gli oggetti più comunemente misurati secondo i metri standard, sono gli oggetti materiali sensibili come un pezzo di stoffa, un percorso autostradale, una quantità di grano, un tasso di emoglobina di un paziente, il DNA di un indiziato in un delitto. Altri oggetti, dei quali si contesta da alcuni la misura, e in alcuni dizionari, sono gli oggetti immateriali, *intangibles*, li chiamano gli anglosassoni, per esempio il rischio, la prudenza, l'avversione, l'attesa, la paura, le decisioni. La misura degli oggetti materiali si fa nel mondo oggettivo della certezza, utilizzando calcoli matematici e di probabilità oggettiva. La misura degli oggetti immateriali, *intangibles*, si fa nel mondo della logica dell'incertezza, utilizzando calcoli matematici e di probabilità soggettiva. Dagli uni e dagli altri calcoli ci si aspetta dei risultati espressi in termini numerici, di numeri cardinali, confrontabili tra di loro e utilizzabili sia a fini conoscitivi che pratici dai destinatari dei lavori.

Da tempo l'Accademia delle tecniche conversazionali si occupa delle misure degli oggetti immateriali, quali la felicità, le paure, le disperazioni, le credenze, in generale gli oggetti immateriali ai quali si si feriscono le paure di testi registrati e trascritti in conversazioni professionali con pazienti, clienti di consultazioni aziendali, personaggi politici e dirigenti di aziende finanziarie (Lai G., 1995; Lai G., 1988).

Il testo che presentiamo riporta le procedure di misura operate sui primi dieci minuti di una conversazione con una giovane paziente in trattamento conversazionale psicoanalitico.

### **1. Contesto**

Una giovane donna, che chiameremo Ippolita, soffre da alcuni anni di una forma grave di vertigini pressoché continue, descritte come la sensazione del mondo che continua a scivolare dall'alto in

basso e da sinistra a destra. Nella conversazione su cui ragioneremo Ippolita esordisce dicendo che da ieri il mondo si è fermato.

## 2. La conversazione con Ippolita del 132008

1 **Ippolita:** Buongiorno. Glielo ridico per dovere di cronaca, così rimane negli annali registrati. No, io stamattina mi sono svegliata, perché il cane mi è piombato nel letto.

1 **Conversante:** Ah, il cane.

2 **Ippolita:** Eh sì, quando scappa dalla cucina si precipita in camera mia tipo bomba. E c'era qualcosa di strano. Però era tutto buio. Poi mia madre è venuta a recuperare il cane, io l'ho guardata, ed era ferma. Un po' così, però non girava più. Che dopo mesi era una sensazione strana. Però è tutto fermo.

2 **Conversante:** Tutto fermo. Le toccherà riaggiustare (in sovrapposizione) il passaggio dalle porte.

3 **Ippolita:** Adesso devo riaggiustare la mia porta, il senso dell'equilibrio, l'abitudine a tutto. Però, di solito dura due o tre giorni, poi, uno si aggiusta Però rimane inspiegabile [1' 03"]. Perché si è fermato? Cosa è scattato nel mio cervello? Perché si ferma sempre quando vuole lui? Cioè, io ci ho pensato "che cos'è che hai di diverso da ieri e dagli ultimi sei mesi?" Assolutamente nulla perché i miei dubbi esistenziali esistenti rimangono. Non è che io abbia preso una decisione su dove andare a vivere. Non è che io abbia risolto quelle che sono le questioni aperte [1' 39"]. Però si è fermato.

3 **Conversante:** Le due cose vertiginose di cui parlavamo ieri e l'altro ieri sono in fondo la libertà si ricorda.

4 **Ippolita:** Eh sì.

4 **Conversante:** L'essere condannati a essere liberi, e poi l'appartamento per il quale oscillava da una parte e all'altra.

5 **Ippolita:** Sì, perché i problemi rimangono, e anzi, più ci penso, più penso che con il mondo fermo ne sorgeranno degli altri. Adesso, mettiamo le mani avanti. Io sono scettica [2' 26"], nel senso che tante volte mi ha fatto lo scherzo di, adesso si ferma, per un giorno o due, poi ricomincia. Però vuol dire che si sta esaurendo. Di solito, o si ferma proprio di botto e non riprende più a girare, oppure tra sei giorni rigira di nuovo, e poi dopo domani si ferma, poi eh, quindi dire che si è fermato definitivamente e che non girerà più, eh, poi, vediamo. Un'altra volta, quando si è fermato, io sono stata presa dalla sacra euforia del 'sto bene', dimenticandomi di essere stata male in un giorno e mezzo, proprio tutto, rimuovendo tutto.

5 **Conversante:** Uhm, uhm.

6 **Ippolita:** problemi, pensieri, ragionamenti [3' 14"], tutto, chiudevo la porta e dicevo: 'adesso sto bene.' E riprendevo la vita esattamente, no, esattamente è una parola grossa, però comunque riprendevo a vivere

normalmente, in questo senso di euforia tale da dover recuperare tutto il tempo che avevo perso prima [3' 36"].

**6 Conversante:** Uhm.

**7 Ippolita:** Così è stato un po' a giugno dell'anno scorso. Smetto di girare, va be', era estate, c'era il week end, l'estate si vive in una sorta di vacanza continua, no, io non lavoravo più, non avevo Giorgio, non avevo pensieri, non avevo preoccupazioni, mi sono data al divertimento puro, però non lo ricordo. Se io dovessi dirle che cosa ho fatto a giugno o luglio, io so che mi sono divertita, so che sono stata bene, so che sono stata molto bene, però se lei mi dice: "perfetto, mi racconti cosa ha fatto", ho dei vaghi ricordi. Non riesco a farle una cronaca, a fare il testimone attendibile. Non riesco a dire riesco a dire che cosa mi ha fatto tanto bene, cosa occupava le mie giornate, come, che cosa facevo. So che vedevo gli amici, so che uscivo, però, questo è quanto. Per cui vivevo in questa specie di esaltazione da "oh finalmente sto bene" e va bene. Stamattina, una volta realizzato che il mondo era fermo, la prima domanda, dopo il momento di "oh mio dio, il mio cane è fermo" [5' 25"], dopo il primo momento di esaltazione, da dire "oh finalmente" e uno tira un sano sospiro di sollievo

**7 Conversante:** Sì.

**8 Ippolita:** Poi ragionando sul perché si fosse fermato, – io ci provo sempre, magari una volta non lo so se lo trovo, più che, – quando mi sono accorta di quante questioni io ho ancora aperte, che non ho risolto, e son lì, e continuo a parlarne con lei e continuo a pensarci io, la domanda che mi è venuta spontanea dal cuore è stata: "oh mio dio e adesso come faccio? Ad andare avanti?" La malattia, che poi non è una malattia, ma chiamiamola malattia, così definiamo un concetto con una prora, per me è sempre stata un grandissimo scudo di difesa dagli altri, nel senso che, con le magiche parole "sto male", a parte che allontanavo tutti, quindi, ma poi facevo i modo che gli altri smettessero di dirmi le cose, di, di, che mi lasciassero in pace. Come quando da bambini si gioca che uno dice: [7' 17"] "arimo" e finisce lì. "Sto male", punto e basta, per cui nessuno mi rompe più le scatole sul "devi fare qualcosa, devi riempire la tua vita, devi uscire con gli amici, devi". I devi erano finiti. Con "sto male" i "devi" finiscono. Non devo più niente. Non devo più niente. E soprattutto, star male crea quel momento di interruzione: "anche io prendo tempo". Cioè, è inutile pensare che io devo avere un lavoro, che devo avere una casa, che devo avere una vita. Sto male. Per il momento non faccio più niente, rimando il problema a quando starò bene. E, stando bene, come lo rimando il problema?

**8 Conversante:** Eh.

**9 Ippolita:** Cioè, la domanda è: "oh mio dio, e adesso?"

**9 Conversante:** E adesso? [8' 33"] Potremmo prendere quello che diceva lei ieri, "io sto bene quando sto bene non per fare delle cose che gli altri mi chiedono, ma starò bene per star bene!" Si ricorda?

**10 Ippolita:** Sì, però, ma lei ha perfettamente ragione. Il problema è di autoconvincermi di questo. Cioè, finché uno sta male, vive in una sorta di bolla in cui si può rimandare tutto. [9' 07"] Una sorta di limbo in cui nessuno

chiede niente, io non devo niente a nessuno, non devo spiegazioni, non devo assolutamente niente. Poi quando questa bolla viene a mancare uno dice: “va bene e adesso?” non ho più la giustificazione di “sto male”, “e adesso come giustifico il fatto che non sto facendo? Che poi credo che siano tutte costruzioni artificiali mie. Perché nessuno intorno a me, se ci penso razionalmente, da anni, mi dice che devo fare qualcosa. [10' 10”], va be', a parte mia mamma che dice che dovrei avere un sacco di amici da una vita, ma questo me lo dice da quando son nata per anni, fa parte del suo essere così. Però è proprio il fatto, nessuno mi sta obbligando a fare niente, nessuno si aspetta qualcosa da me. E questo è come va il mondo. Poi nella mia testa il mondo va un altro modo e quindi non riesco non riesco a convincermi del tutto del “oh, sto bene, e poi le cose verranno da sé” [10' 41”] Cioè, adesso c'è la cosa del “sto bene” e allora, visto che sto bene, forse è il caso che mi dia daffare per trovare un lavoro. E allora, se lavoro, forse è il caso che decida dove andare a vivere Cioè, tutti i problemi che avevo dilatato nel tempo adesso diventano cose urgenti, diventano impellenti [11' 06”] perché non ho una giustificazione. Uno che si è rotta una gamba, e poi guarisce, ma perché non cammina? Alzati e cammina? Alzati e cammina. O.K., non correre, però cammina. E c'è ancora l'impellenza di dire: “o.k., sto bene, tutto va bene, archiviato il periodo in cui sono stata male, adesso però devo risolvere tutte le questioni aperte perché non ho più la scusa di tenerle aperte”. E non è confortante come pensiero. Crea ansia.

### 3. I due oggetti di natura dello “star bene” e dello “star male”

Il frammento di Ippolita che abbiamo letto vediamo che è percorso da due oggetti empirici che chiamiamo l'uno l'oggetto dello “star male”,  $s_1$ , e l'altro l'oggetto dello “star bene”,  $s_2$ , che, seguendo la consuetudine anche grafica, trattiamo come elementi appartenenti ( $E$  è il simbolo della appartenenza) all'insieme  $S$  dello spazio degli eventi incerti di natura, secondo la formula (1):

$$(1) \quad s_1, s_2, s_3, \dots, s_n \in S$$

I problemi che ci si presentano ora sono due: a) quale è l'ipotesi più plausibile per spiegare l'evento empirico  $s_1$ , cioè dello star male, e poi, o prima, l'evento empirico  $s_2$ , dello star bene; b) quale è l'utilità o il danno, che dall'uno, rispettivamente, dall'altro, dei due eventi Ippolita si aspetta.

#### 4. Il problema di spiegare l'evento empirico dello star male, $s_1$

Perché Ippolita sta male? Quale è la spiegazione più plausibile dello star male di Ippolita? Proviamo prima a isolare, partendo dalle parole di Ippolita, che cosa Ippolita intende con il sintagma “star male”, per poi passare a leggere che cosa Ippolita fornisce come spiegazione del suo star male. La definizione che Ippolita dà del suo star male (tratta da una delle prime conversazioni avute da Ippolita con il suo terapeuta e che qui non riportiamo per esigenze di spazio e di speditezza della presentazione già di per sé non facile da seguire) è abbastanza immediatamente accessibile: “ho vertigini pressoché continue come se il mondo continuasse a scivolare dall’alto in basso e da sinistra a destra”. Inseriamo questa descrizione nello spazio degli eventi empirici con il simbolo  $s_1$ .

(1)  $s_1$  = vertigine; il mondo gira

Più complessa è la descrizione del sintagma “star bene” che tuttavia intuitivamente possiamo immediatamente cogliere dal testo del § 1: “il mondo sta fermo” che inseriamo nello spazio degli eventi empirici con il simbolo  $s_2$ :

(2)  $s_2$  = il mondo è fermo; non ci sono le vertigini

Del suo star male, delle sue vertigini, Ippolita parla soprattutto in termini delle conseguenze che le vertigini comportano, di ciò che le vertigini implicano. Riprendiamo le sue espressioni, riducendole qualche volta, e giustapponendo, a sinistra, lo star male,  $s_1$ , e a destra le conseguenze dello star male, le implicazioni dello star male, ciò che lo star male comporta.

*Box 1 della relazione di causa finale delle ipotesi della colonna di destra, nel senso di ‘sto male alfine di ecc.’)*

	<i>Evento empirico <math>s_1</math>, dello star male, delle vertigini</i>	<i>Ipotesi che spiegano lo star male delle vertigini (vedi spiegazione nel testo)</i>
1	Se sto male, $s_1$ ,	allora nessuno mi chiede niente
2	Se sto male, $s_1$ ,	allora non devo niente a nessuno
3	Se sto male, $s_1$ ,	allora non devo spiegazioni
4	Se sto male, $s_1$ ,	allora ho la giustificazione per non far niente
5	Se sto male, $s_1$ ,	allora vivo in una bolla dove rimando tutto
6	Se sto male, $s_1$ ,	ho uno scudo di difesa dagli altri

7	Se sto male, $s_1$ ,	gli altri mi lasciano in pace
8	Se sto male, $s_1$ ,	gli altri smettono di dirmi 'devi fare'
9	Se sto male, $s_1$ ,	allora dilato i problemi nel tempo

La proposizione della prima linea: “se sto male, allora nessuno mi chiede niente” sembra avere la forma di una proposizione ipotetica condizionale, nella quale, una volta realizzata la condizione dell'antecedente, nella prima colonna: “star male”, si realizza il risultato del conseguente, nella seconda colonna: “nessuno mi chiede niente”. Letta così, la proposizione ha nel suo antecedente la causa e che trova il suo effetto nel conseguente: ‘nessuno mi chiede niente perché sto male’. Tuttavia, noi poniamo l'antecedente, o meglio, la proposizione alla sinistra box 1, come un dato bruto naturale da spiegare, eventualmente con l'aiuto dell'ipotesi della proposizione a destra del box. Ma invece di pensare alla proposizione a destra nel box: “nessuno mi chiede niente”, come a una conseguenza della proposizione a sinistra: “sto male”, proviamo a trattarla come un fine, nel senso di “sto male al fine che nessuno mi chieda niente”. Così facendo, la proposizione a destra diventa una spiegazione della proposizione a sinistra,  $s_1$ , un'ipotesi del fatto “star male”, ipotesi che indicheremo con il simbolo  $h_1$ . E così pure diventano altre spiegazioni possibili, altre ipotesi in competizione tra di loro, tutte le proposizioni sottostanti alla destra nel box:  $h_2, h_3, h_4, \dots, h_n$ .

Diciamo poi che, se tutte le nove ipotesi esauriscono le ipotesi attendibili relative all'evento empirico dello spazio degli sfati di natura  $S$ , la loro somma è 1:

$$(4) \quad h_1 + h_2 + h_3 + \dots + h_n = 1$$

Da qui, abbiamo la possibilità di interrogarci sulla relativa attendibilità o verosimiglianza, sempre soggettiva, *likelihood*, di ciascuna delle nove ipotesi all'interno della formula (5):

$$(5) \quad \Pr (H_i | s_1) =$$

la quale si legge: “quale è la probabilità dell'ipotesi  $H$  dato  $s_1$ ”, ovvero “quale è la probabilità che una delle ipotesi  $h_1, h_2, h_3, \dots, h_n$ , dello spazio delle ipotesi  $H [h_1, h_2, h_3, \dots, h_n \in H]$ , abbia la maggiore attendibilità per spiegare l'evento  $s_1$  dello spazio degli eventi empirici

S". Cominciamo con l'ordinare le cinque ipotesi in un gradiente di preferenza detto dal simbolo  $\geq$  tale che l'ipotesi alla sua sinistra sia più attendibile – sempre si capisce dal punto di vista soggettivo di chi valuta e calcola – che non l'ipotesi immediatamente alla sua destra e a tutte le altre alla destra di questa, come mostra la formula (6), alla quale il lettore può pervenire per proprio conto, e per proprio conto misurare i valori di ciascuna ipotesi, che è come dire attribuire un numero a ciascuna ipotesi:

$$(6) \quad h_4 \geq h_5 \geq h_1, \geq h_8 \geq h_9 \geq h_7 \geq h_6 \geq h_3 \geq h_2 \geq$$

*Box 7 della relazione di causa finale delle ipotesi della colonna di destra, nel senso di 'sto male affine di ecc.' ordinate in ordine decrescente di verosimiglianza o di preferenza dall'alto in basso, nel senso, per esempio, che la  $h_4$ , in prima linea della colonna di destra, spiega meglio lo 'star male'; ma cfr la spiegazione nel testo*

	<i>Evento empirico <math>s_1</math>, dello star male, delle vertigini</i>	<i>Ipotesi che spiegano lo star male delle vertigini (vedi spiegazione nel testo)</i>
1	Se sto male, $s_1$ ,	allora, ( $h_4$ ), ho la giustificazione per non far niente
2	Se sto male, $s_1$ ,	allora, ( $h_5$ ), vivo in una bolla dove rimando tutto
3	Se sto male, $s_1$ ,	allora, ( $h_1$ ), nessuno mi chiede niente
4	Se sto male, $s_1$ ,	allora, ( $h_8$ ), gli altri smettono di dirmi 'devi fare'
5	Se sto male, $s_1$ ,	allora, ( $h_9$ ), dilato i problemi nel tempo
6	Se sto male, $s_1$ ,	allora, ( $h_7$ ), gli altri mi lasciano in pace
7	Se sto male, $s_1$ ,	allora, ( $h_6$ ), ho uno scudo di difesa dagli altri
8	Se sto male, $s_1$ ,	allora, ( $h_3$ ), a non devo spiegazioni
9	Se sto male, $S_1$ ,	allora, ( $h_2$ ), non devo niente a nessuno

Considerando la formula (6) e il box 7 il lettore può misurare, – nel senso di attribuire un numero, un numero ordinale, non cardinale. – il valore di ciascuna ipotesi relativamente alle altre, attribuendo a ciascuna un numero che esprima il peso soggettivo che questa ha per chi valuta (originariamente, Ippolita, della quale chi scrive si è assunta, senza chiederla, la delega, inferendo i valori verosimili che Ippolita avrebbe scelto), nel mondo ella scala (8):

(8)

$$h_4 = 0.7 = 70\%$$

$h_5 = 0.1 = 10\%$   
 $h_1 = 0.06 = 6\%$   
 $h_8 = 0.04 = 4\%$   
 $h_9 = 0.04 = 4\%$   
 $h_7 = 0.03 = 3\%$   
 $h_6 = 0.02 = 2\%$   
 $h_3 = 0.006 = 0.6\%$   
 $h_2 = 0.004 = 0.4\%$

Nell'ordinamento della formula(6), quantificato nelle misure della formula (8), il fine di procacciarsi la giustificazione per non far niente,  $h_4$ , appare come l'ipotesi più plausibile, anche nel senso di un peso molto più alto, di un'aspettativa molto più grande, di una preferenza maggiore, rispetto alle alte ipotesi, per spiegare lo star male di Ippolita. Come dire: "Ippolita sta male, sceglie di star male, al fine di avere una giustificazione per non far niente, in una situazione soggettiva dove la giustificazione per non far niente ha un peso per Ippolita molto alto di aspettativa".

#### **5. Il problema della utilità che dall'evento $s_1$ dello star male di Ippolita si aspetta, secondo l'ipotesi $h_4$**

Se il fatto da spiegare era l'evento  $S_1$ , cioè lo star male di Ippolita, la vertigine continua, il mondo che gira, e se la spiegazione più plausibile del fatto, misurato nel 70% di aspettativa relativa alle altre ipotesi, lo abbiamo ravvisato nell'ipotesi  $h_4$ , ovvero di avere una giustificazione per non far niente, si tratta ora di interrogarci su questo, sulla misura quantitativa dell'utilità che una giustificazione per non far niente Ippolita attende, tanto da essere disposta a pagare come contropartita il prezzo dello star male. Qui, la formula che può aiutarci è la seguente (9), derivata dalla teoria della utilità appesa, *expected utility*:

$$(9) u(h_4 | S_1) = u(h_4) \pi_{h_4}$$

che si può leggere nel modo seguente:

(9.1) L'utilità ( $u$ ) dell'ipotesi  $h_4$ , qualora si realizzi nel futuro, dato il fatto attuale dello star male,  $s_1$ , è uguale all'utilità dell'ipotesi  $h_4$ , quando Ippolita ne potrà godere, una volta cioè che  $h_4$  si verifichi, moltiplicato per  $\pi$ , che è il vettore di probabilità soggettiva che il

fatto si verifichi attraverso la decisione di Ippolita di star male,  $s_1$ , entro un certo tempo.

Il vettore di probabilità  $\pi$ , qui con in pedice  $h_4$ , cioè  $\pi_{h_4}$ , rappresenta la credenza di Ippolita circa la verosimiglianza, *likelihood*, dell'occorrenza di  $h_4$  come evento futuro, del passaggio di  $h_4$  da una ipotesi a un evento dello spazio di stati  $S$ . Poniamo che Ippolita valuti la probabilità dell'occorrenza di  $h_4$  a un valore di 0.6. [Non potrebbe infatti valutarla con 1 e nemmeno con 0.99, non essendo evidentemente certa al cento per cento che la sua ipotesi  $h_4$  di trovare una giustificazione per non far niente, al fine della quale lo star male era stato deciso, si realizzerà sicuramente.] Ricordiamo poi che il valore di  $h_4$ , cioè il peso dell'aspettativa di Ippolita, il guadagno, diciamo così, consistente nel realizzare la condizione di avere una giustificazione per non far niente, era stato fissato da Ippolita su un valore molto alto dello 0.7, del 70% rispetto a tutte le altre aspettative, nella tabella (8). Allora la formula (9), rimpimnguata dai umeri, diventa (9.2):

$$(9.2) u(h_4 | s_1) = u(0.7)(0.6) = 0.42$$

che dà la misura di cui siamo andati in cerca, ovvero la misura della massima utilità, della massimizzazione dell'utilità, che Ippolita si aspetta dalla decisione di star male, di avere le vertigini. In altri termini, scegliendo di star male, scegliendo  $s_1$ , Ippolita si aspetta un'utilità, l'utilità dell'ipotesi  $h_4$  di non far niente, il guadagno insomma, di poco inferiore al 50%. Come se Ippolita scommettesse testa o croce su una moneta lanciata in aria, con la posta in gioco del suo star male,  $s_1$ , consistente in una vertigine continua per mesi e mesi, per guadagnare, se vince, con la probabilità inferiore al 50%, di avere una giustificazione al non far niente. Si tratta, come si vede, di una scommessa a alto rischio, in una situazione inquietante di incertezza. Per la precisione, se la somma di "perdita, *loss*,  $L$  + guadagno, *utility*,  $u$ " in una situazione chiusa è = 1, avremo la (10):

$$(10) L(h_4 | S_1) = 1 - [u(h_4 | S_1)] = 1 - 0.42 = 0.58$$

La quale ci mostra che la perdita attesa ( $L = 0.58$ ), se la scommessa non va a buon fine, è più alta del guadagno atteso ( $U = 0.42$ ), se la scommessa va a buon fine.

**To: "Giampaolo Lai" <giampaolo.lai@fastwebnet.it>**  
**From: Salvatore Cesario <info@disfinzione.com>**

Caro Giampaolo,

del tuo primo articolo ho detto ch'era accecante; aggiungo: anche divertente.

Ho letto il secondo (l'ultimo Capitolo).

Ho fatto l'esperimento seguente: prima di leggere il commento di Giampaolo, rinuncio ad usare metodi sofisticati e verifico dove vado a sbattere se mi affido all'occhio clinico: rischio.

Mi colpisce che la lingua batta (sul dente che duole?) per tre volte: all'inizio, alla fine e a metà del frammento, sul "tempo":

1. "Glielo ridico per dovere di cronaca, così rimane negli annali registrati. No, io stamattina mi sono svegliata, perché il cane mi è piombato nel letto".
2. "Non riesco a farle la cronaca [di quando sono stata bene], a fare il testimone attendibile".
3. "E c'è ancora l'impellenza di dire: "o.k., sto bene, tutto va bene, archiviato il periodo in cui sono stata male, adesso però devo risolvere tutte le questioni aperte perché non ho più la scusa di tenerle aperte".

Primo rilievo: mi accorgo che Ippolita, nell'ultimo riferimento all'archivio (= cronaca possibile o no) fa l'ipotesi che lo star male sia una "scusa" per tenere "aperte" le varie questioni.

Per cortesia conversazionale accetto la sua ipotesi.

Quindi rivisito i tre riferimenti al suo rapporto col tempo; al suo rapporto col fare cronaca, che è l'inizio del fare storia; cioè, del costruire la vita come un tessuto, una trama.

Colpisce, quasi in modo violento, che la cronaca venga qualificata come un "dovere" (anche se qui il "modo di dire" deve avere, forse, la meglio su altre intuizioni); soprattutto: che negli annali (nelle tue registrazioni) vada il fatto che si è svegliata "perché" il cane le è piombato nel letto.

Viene da pensare immediatamente che il "letto"

- a) in cui si è svegliata
- b) in cui il cane è piombato

abbia qualcosa a che fare col rapporto con te (nel quale può finalmente "giacere" il fatto che il cane le è piombato addosso; forse quel cane se tu; forse è lei la cagna che piomba nel tuo letto e così ad infinitum nel classico circolo né vizioso né virtuoso).

Quel che può essere archiviato che cos'è?

Non lo star finalmente bene...

Proprio perché lo star bene non è archiviabile: di esso non è possibile fare cronaca nera o rosa: secondo punto.

Viene da pensare:

- si è svegliata “perché” un cane le è piombato nel letto;
- ti ha svegliato per darti la notizia di prima pagina;
- lei è la cagna che è piombata nel tuo letto;
- dopo che tu sei piombato nel suo (qui il “letto” è la figura della relazione = ciò che può essere pubblicato nella cronaca nera o rosa; ciò che può “fare notizia”).

Il terzo punto è l’approdo del frammento: Ippolita dice a se stessa... e lo fa con molta allegria-ironia: “Alzati e cammina. O.k., non correre, però cammina”... che deve risolvere tutte le questioni aperte.

Verrebbe da obiettare: perché “tutte”?

Forse il busillis è proprio qui?

Nel tutto o niente?

L’invito, auto-invito – ma sotto i tuoi occhi, nella relazione con te, nel letto conte – è ossimorico: festina lente: cammina correndo, o corri camminando. Insomma: abbandona il tutto o il nulla. Accetta una mediazione (qualsiasi?).

Per poter fare “cronaca” bisogna correre con affanno dietro gli avvenimenti per cercare di descriverli; immettere i dati in un archivio nella speranza di potere, un giorno o l’altro, utilizzarli per una trama più significativa; per una quasi-storia...

Vertiginoso è il passaggio dal tutto al nulla al tutto ad infinitum.

Non vertiginoso è l’“Alzati e cammina” – che rievoca un miracolo (quel che si aspettava da te?) – non appena è corretto dall’ “O.k., non correre, ma cammina”. Una sorta di venire a patti.

A questo punto ho letto il tuo commento.

Reduce dal medesimo – ch’è, come sempre, oltre che illuminante anche divertente – ti mando l’esito dell’esperimento.

**To: "Giampaolo Lai" <giampaolo.lai@fastwebnet.it>**

**From: Salvatore Cesario <info@disfinzione.com>**

a botta calda: forse l'unica differenza tra il risultato del mio procedere occhioclineggiante e quello del tuo procedere calcolante sta nella prevalenza data, piuttosto che all’“allora nessuno mi chiede niente” all’“allora vivo in una bolla dove rimando tutto” che io sceglierei perché contiene un riferimento al tempo. Ma, per la stessa ragione, potrei scegliere l’“allora dilato i problemi nel tempo”. Ma, va benissimo anche “allora nessuno mi chiede niente” se valorizzo il

“nessuno” e il “niente” dati come “assoluti”. Ma, a ben guardare, l’assolutezza, in modi diversi, è pervasiva.

Un altro abbraccio

salvatore

**To: “Salvatore Cesario” <info@disfinzione.com>**

**From: giampaolo.lai@fastwebnet.it**

**Date: Fri, 8 Aug 2008 08:49:16 +0000**

Buongiorno Salvatore, se non ce la fai a venire al convegno a Parma – ma spero che l’estensibilità infinta del tempo sia benigna – allora leggeremo il tuo commento nella discussione. Mi sembra azzeccato e spiritoso. Grazie. Un abbraccio. Ciao. Giampaolo